

Tuttoscuola

19 aprile 2021

Newsletter – 19 aprile 2021

Oggi 6,9 milioni di alunni fanno il loro rientro in classe.

La lunga marcia per il ritorno in presenza è quasi completata. Il traguardo vero e proprio, se non ci saranno nuove zone rosse, verrà raggiunto il prossimo 26 aprile, quando tutti gli 8,5 milioni di studenti torneranno finalmente a sedersi tra i banchi di scuola. O meglio dovrebbero, perché ci sono ancora molte domande senza risposta: è stato risolto il problema dei trasporti? Gli istituti hanno spazi adeguati a ospitare tutti i ragazzi garantendo il distanziamento? Questioni ancora aperte, dopo oltre un anno, a cui si aggiunge il problema del personale scolastico che ancora non ha ricevuto la prima dose del vaccino.

Mentre il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, parla di "nuova normalità", alcuni noti virologi criticano la decisione di riaprire le scuole e tutto il resto, con la paura di trovarsi presto di fronte a una quarta ondata della pandemia e palesando una frattura tra il mondo della scienza e quello della politica. Insomma il ritorno a scuola continua a dividere. Ne parliamo nelle prime due notizie.

Siamo ormai giunti alla seconda metà di aprile, ed è inevitabile pensare a cosa accadrà a settembre prossimo. Proprio in questi giorni si stanno infatti costituendo le classi che funzioneranno il prossimo anno scolastico utilizzando come riferimento il tanto discusso DPR 81 del 2009. In questo numero cerchiamo di capire se non sia il caso di porsi il problema della formazione delle classi con un approccio innovativo.

La settimana appena trascorsa è stata segnata da un fatto tragico che ha scosso il mondo della scuola, di cui non avremmo mai voluto scrivere: il tentato suicidio del capo dipartimento del MI, Giovanna Boda, che ha reagito in modo drammatico alle accuse di corruzione. L'indagine della magistratura dovrà fare il suo corso, ma riteniamo che dovrebbe diventare di pubblico dominio quando i fatti siano stati accertati, o quanto meno siano divenuti oggetto di un processo giudiziario. Nel frattempo ci uniamo ai tanti amici ed estimatori, al di fuori ma soprattutto al di dentro del mondo della scuola, al quale Giovanna Boda ha dedicato la vita, che vorrebbero essere vicini alla sua sofferenza per incoraggiarla a ritornare a vivere.

Buona lettura!

POLITICA SCOLASTICA

1. Ritorno a scuola in massa. Tutto pronto?

Il 26 aprile, dunque, se non insorgeranno nuove zone rosse, 8,5 milioni di alunni ritorneranno a scuola per seguire le attività didattiche in presenza.

Si tratta di un ritorno atteso da mesi, da quando all'inizio di novembre l'ondata di ritorno del covid-19 aveva costretto gli alunni di molti istituti a svolgere le attività didattiche in DAD.

Da due settimane sono ritornati a scuola la totalità dei bambini della scuola dell'infanzia, degli alunni della scuola primaria e una parte di quelli della secondaria di I grado che, in un certo modo, hanno fatto da apripista o da prove generali per il rientro di tutti.

Rispetto ai primi mesi di scuola di questo anno scolastico, quando ancora sussistevano problemi non risolti di spazi e di locali, soprattutto negli istituti superiori a causa dello sdoppiamento delle classi per assicurare il distanziamento, cosa è successo? Sono stati trovati i locali necessari?

In molti istituti con classi sdoppiate per numerosità l'alternanza del 50% in presenza o in DAD ha mascherato il problema, consentendo l'impiego delle aule lasciate alternativamente libere.

Sono stati frequenti anche i casi in cui si è supplito alla carenza di aule riducendo l'orario settimanale delle attività didattiche o abbreviando l'ora di lezione.

Il ritorno in presenza di tutti gli studenti a orario pieno potrebbe ora creare non pochi problemi organizzativi. Sul web già si registrano commenti preoccupati di capi d'istituto che denunciano la mancanza di spazi adeguati e necessari. *"A me non risulta che sia stato fatto molto né sui trasporti né che sia stato istituito un sistema di monitoraggio su tamponi"*, ha inoltre affermato Antonello Giannelli, presidente Anp intervistato da La Stampa.

È difficile quantificare il numero delle scuole o degli istituti che si troveranno nell'emergenza di aule mancanti, ma certamente ce ne sono molte, viste le segnalazioni allarmate sui social.

Poiché era prevedibile, oltre che sperabile, che tutti gli alunni sarebbero ritornati in presenza, c'è da chiedersi se e come gli Enti locali preposti (soprattutto le amministrazioni provinciali che hanno competenza su locali scolastici che ospitano istituti secondari di II grado) abbiano utilizzato questi mesi di semi-lockdown per risolvere il problema degli spazi.

Sarebbe una carenza imperdonabile che potrebbe mettere a rischio lo sforzo per portare a conclusione dignitosa questo anno scolastico tormentato, e compromettere il diritto allo studio di molti ragazzi.

A tutto questo si aggiunge la situazione del personale scolastico non ancora vaccinato che ad oggi è fermo al 25% (uno su quattro), con situazioni di preoccupante ritardo in alcune regioni (in Liguria il 59% non vaccinato, in Sardegna il 50%, in Sicilia il 49% e in Calabria il 48%).

Cosa dire del problema dei trasporti non ancora risolto in diverse città per il rientro in massa degli studenti?

Insomma, bene il ritorno in classe di tutti gli alunni, ma alcune irrisolte situazioni critiche potrebbero condizionare l'efficacia di una scelta coraggiosa del Governo.

2. Tra "nuova normalità" e "rischio ragionato"

Il 19 aprile 6,9 milioni di studenti (su 8,5) rientrano in classe, come stimato da Tuttoscuola: si va verso una "nuova normalità", come ha detto il ministro dell'istruzione Bianchi, ma molti problemi restano aperti, tanto che gli stessi sindacati della scuola (Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda), pur favorevoli alla riapertura delle scuole, sottolineano che "il rischio ragionato non basta a dare tranquillità e garanzie al personale e agli alunni le cui condizioni sul distanziamento sono rimaste immutate, nonostante le varianti del virus".

Non un altolà ma una netta presa di distanza dal "rischio ragionato" che è l'espressione usata dal presidente del Consiglio Mario Draghi in occasione della conferenza stampa nella quale ha annunciato l'allentamento delle restrizioni a partire dal 26 aprile. Anche alcuni noti virologi, tra i quali Massimo Galli e Andrea Crisanti, criticano la decisione di riaprire le scuole e tutto il resto, e temono che si andrà verso una quarta ondata della pandemia.

Forse per la prima volta in termini così espliciti si manifesta una frattura tra il mondo della scienza (o comunque una sua parte importante) e il mondo della politica, che nel suo complesso ha spinto per l'allentamento delle restrizioni. A Mario Draghi, economista prestato

alla politica, è toccato di prendere la difficile decisione, individuando un punto di mediazione tra rigoristi e aperturisti.

Quanto sia ragionato il rischio che si corre lo sapremo, purtroppo, solo sulla base dell'esperienza. Però si può e si deve cercare di ridurre il rischio (pur nella consapevolezza che non lo si potrà azzerare). Per quanto riguarda la sicurezza delle e nelle scuole, accanto alle iniziative annunciate dal ministro Bianchi ("nei prossimi giorni lavoreremo con i nostri uffici territoriali, gli enti locali, le scuole, i tavoli prefettizi"), molto dipenderà da quanto si è lavorato in questi mesi di semi-chiusura delle scuole per predisporre le condizioni opportune e da come e quanto le singole istituzioni scolastiche si avvarranno della loro autonomia per ridurre il rischio: turni, DaD, flipped classroom, entrate e uscite differenziate, e soprattutto rigoroso rispetto delle regole da parte di tutti (studenti, insegnanti, famiglie), una grande prova e lezione di educazione civica.

3. Caso Boda. Aperto un nuovo fascicolo per istigazione al suicidio

È tuttora in prognosi riservata all'ospedale Gemelli di Roma Giovanna Boda, il capo dipartimento del ministero dell'istruzione che ha reagito in modo drammatico alle accuse di presunta corruzione, cercando il suicidio.

È già stata sottoposta a diversi interventi chirurgici per contenere e ridurre le numerose e gravi fratture provocate dalla caduta dal secondo piano del palazzo dove si era incontrata con il proprio legale.

Il dramma del tentato suicidio ha suscitato una fortissima onda di solidarietà, di dolore e di richieste di notizie sulle condizioni della dirigente. Al ministero i suoi collaboratori più stretti riferiscono di una montagna di messaggi di auguri e di conforto inviati da scuole di tutta Italia. Dichiarazioni di stima nei suoi confronti sono venute da tante figure autorevoli che hanno lavorato con lei, ad esempio, in un'intervista al Messaggero dall'ex-ministro dell'istruzione Fioramonti, che l'aveva conosciuta e apprezzata per la sua passione e per l'impegno infaticabile, designandola a capo dipartimento.

L'indagine della magistratura dovrà fare il suo corso, ma proprio per questo è giusto che diventi di pubblico dominio quando i fatti siano stati accertati, o quanto meno divenuti oggetto di un processo giudiziario, se si arriva a quella fase, nella quale l'imputato ha diritto e modo di difendersi.

Purtroppo accade molto spesso che qualche talpa per ragioni diverse (politiche, economiche o personali) passi o venda copia di documenti riservati a qualche giornale pronto a fare uno scoop sulla pelle degli indagati. E l'indagato, solo sulla base di un'ipotesi investigativa e talvolta senza che vi sia nemmeno un avviso di garanzia, si trova sbattuto in prima pagina come un imputato colpevole e già condannato dall'opinione pubblica o dal commentatore di turno. Un meccanismo che è poco definire barbaro, incivile e vergognoso.

Più che l'indagine condotta nel suo ufficio e nella sua abitazione è stato probabilmente il fatto di essere stata sbattuta in prima pagina come corrotta a far crollare il mondo intorno alla dirigente, portandola al gesto disperato.

Proprio per questo, come riferisce "Il Giornale", il PM Alberto Galanti ha aperto un fascicolo per "istigazione al suicidio"; ed ora è caccia alla talpa, cioè alla persona che forse dalla stessa Procura o dalla Guardia di Finanza avrebbe "fatto uscire" il decreto di perquisizione nei confronti della Boda, della sua assistente e del presunto corruttore, con qualche dettaglio molto allusivo e poco chiaro. E sarebbe proprio la talpa, il responsabile della fuga di notizie passate al quotidiano autore dello "scoop", ora da individuare e perseguire.

Come si è chiesta Concita De Gregorio su "Repubblica": "Chissà come sarà, in queste notti, il sonno dell'anonimo che ha pensato, un giorno: ora quella la sistemio io".

Il mondo della scuola scosso dal dramma di Giovanna Boda

16 aprile 2021

Il mondo della scuola, scosso dal dramma di **Giovanna Boda, Capo Dipartimento per le risorse umane, finanziarie e strumentali del Ministero dell'istruzione**, è passato in poche ore dall'incredulità al dolore.

Abbiamo seguito fin dal primo minuto quel dramma, decidendo di adottare una linea di cautela e di rispetto umano: cautela verso l'indagine della magistratura e rispetto per quanto successo poco dopo, in una escalation incontrollata.

Abbiamo preferito il silenzio rispettoso all'informazione in dettaglio dei fatti che si sono susseguiti con intensità drammatica nel volgere di poche ore, che in molti casi si è risolta in una cassa di risonanza di quanto riportato in un articolo uscito mercoledì mattina su un quotidiano.

Non conosciamo i fatti oggetto dell'inchiesta. **Noi abbiamo testimonianza di Giovanna Boda a L'Aquila poche ore dopo il terremoto mentre si occupava del soccorso alle scuole distrutte**, e poi nel 2016 per settimane ad Amatrice con i più stretti collaboratori per garantire il fondamentale servizio scolastico dal primo giorno, mentre continuavano le scosse. Era a Genova quando è partito l'anno scolastico dopo il crollo del ponte Morandi ad agosto 2018 per organizzare il servizio di trasporto degli studenti residenti vicino al ponte, e chiusa in un Ministero di viale Trastevere deserto nelle prime terribili settimane del lockdown, insieme ad altre quattro o cinque persone tra le quali la ministra Azzolina. Un anno durissimo anche sul piano fisico e psicologico, al quale si era di recente aggiunto il carico della delicata responsabilità di commissario dell'USR Calabria. Da sempre un impegno continuo in particolare sui temi della legalità e dell'emergenza. Dalle scuole in ospedale a quelle in carcere. Al centro della sua azione, sempre, gli studenti. Migliaia di dirigenti scolastici, docenti e operatori della scuola hanno direttamente interagito con lei trovando sempre attenzione, calore umano e spesso un aiuto al loro lavoro. Tutto ciò lo abbiamo visto o ne abbiamo avuto riscontro, e di questo possiamo parlare. Non abbiamo visto altro, e ci resta difficile peraltro anche immaginarlo e quindi non ne possiamo, né vogliamo parlare.

Ci sarà tempo per conoscere i fatti che hanno portato all'indagine, per sapere se saranno accertati o meno, e le motivazioni che hanno indotto la dirigente a quell'epilogo drammatico. E anche per sapere se potrà tornare al suo (ambito) posto. Una cosa sola oggi è certa: gli irrecuperabili danni prodotti alla persona.

In questo momento in cui lotta tra la vita e la morte preferiamo unirvi ai tanti amici ed estimatori, al di fuori ma soprattutto al di dentro del mondo della scuola, al quale ha dedicato la vita, che vorrebbero essere vicini alla sua sofferenza per incoraggiarla a ritornare a vivere.

Procure groviera ma nessuno paga

16 Aprile 2021 - 17:00

Difficile che un mascazone si suicidi se preso in castagna, più facile che ci provi chi non ha la scorza del delinquente e, nonostante ciò, sia finito prima in guai giudiziari e poi alla gogna pubblica.

Alessandro Sallusti

Difficile che un mascazone si suicidi se preso in castagna, più facile che ci provi chi non ha la scorza del delinquente e, nonostante ciò, sia finito prima in guai giudiziari e poi alla gogna pubblica.

Giovanna Boda, la dirigente del ministero dell'Istruzione, è, a detta di tutti, ma proprio tutti quelli che ci hanno avuto a che fare, una bella e brava persona, oltre che un funzionario integerrimo. Finita indagata per una storia di presunta corruzione, subita una perquisizione invasiva e sbattuta in prima pagina, si trova ora in un reparto di rianimazione tra la vita e la morte dopo essersi buttata dalla finestra per la vergogna. Vedremo se le accuse sono fondate o se si è di fronte all'ennesimo, clamoroso equivoco. Non ho le carte per farmi un giudizio, ma so una cosa. Gli inquirenti hanno giustificato la perquisizione in quanto, cito, «c'era un concreto rischio di fuga di notizie» che avrebbe potuto pregiudicare l'indagine. La procura ammette quindi che al suo interno c'è qualcuno che ha commesso o stava per commettere il reato di violazione del segreto istruttorio, un reato grave punito dal codice penale, articolo 326: «Il pubblico ufficiale o la persona incaricata di un pubblico servizio che, violando i doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o comunque abusando della sua qualità, rivela notizie di ufficio, le quali debbano rimanere segrete, o ne agevola in qualsiasi modo la conoscenza, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».

A questo punto mi chiedo se qualcuno alla procura di Roma, o a quella di Perugia competente sui magistrati della Capitale, stia indagando per scoprire e punire i responsabili - magistrati, cancellieri o agenti di polizia giudiziaria che siano - del reato di cui sopra o se, viceversa, come sempre accade, cane non mangia cane e quindi l'obbligatorietà dell'azione penale non vale per i reati commessi nelle procure. Perché ora l'indagine sarà anche salva, ma Giovanna Boda no, non ancora, per colpa anche di una «accelerazione» figlia di un reato, almeno questo, non commesso da lei.

A parte la guarigione della signora, non so proprio cosa augurarmi, nel senso che se le prove a suo carico si rivelassero non schiaccianti saremmo di fronte a un classico caso di istigazione o induzione al suicidio. Mandante la magistratura, cioè lo Stato.

4. Definizione organici personale scuola/1: quel "budget" assegnato agli USR

"À la guerre comme à la guerre", recita un noto aforisma francese, il cui significato è più o meno che ogni situazione va accettata per quello che è, facendo il miglior uso possibile delle risorse a disposizione. Purché il realismo e il senso pratico che sono sottintesi in questo motto non si trasformi in una giustificazione dell'immobilismo e della mancanza di programmazione che, a proposito di tradizioni nazionali, sono un dato caratteristico del sistema italiano.

In questi giorni, si stanno costituendo le classi che funzioneranno il prossimo anno scolastico. Tutti gli uffici regionali stanno procedendo alla formazione delle classi e alla distribuzione delle risorse professionali, ossia degli organici del personale docente. Il punto di riferimento è costituito dal [DPR 81 del 2009](#), il quale detta i parametri per la costituzione delle classi. Mai provvedimento normativo fu più discusso: se i critici (gli *apocalittici*, avrebbe detto Umberto Eco) lo additano come la causa delle "classi pollaio", i sostenitori (gli *integrati*, per dirla sempre con il noto studioso piemontese) sottolineano che il numero medio degli alunni per classe è, al contrario, molto basso, sia sul piano nazionale che su quello dei singoli territori provinciali. Entrambi pongono l'accento su un aspetto parziale della vicenda, che non considera il fatto che gli organici del personale scolastico sono un "budget" assegnato agli uffici scolastici regionali (e da questo ai propri terminali provinciali) per far fronte a tutte le esigenze del sistema, in modo tale che, per garantire la presenza della scuola nel più sperduto degli avamposti istituzionali, nel più arroccato dei comuni italiani, soggetto da anni a uno spopolamento emorragico, è giocoforza che nei grandi centri urbani e nei capoluoghi di provincia, dove i numeri e le strutture sono più ampi, le classi vengano costituite forzando le norme fino, e oltre, i loro limiti.

Se il sistema ha retto fin qui, con la tradizionale pantomima di sindacati (apocalittici) e amministrazione (integrata) che si registra in questo periodo (con replica della rappresentazione ai primi di settembre), è lecito domandarsi se, in epoca di covid e sotto la spinta della non più procrastinabile ripresa dell'attività scolastica in presenza, fissata già al prossimo 26 aprile, non sarebbe stato il caso di porsi il problema della formazione delle classi in modo nuovo, uscendo dagli schemi di una polemica scontata, basata su mezze verità, che portano necessariamente ciascuno dei contendenti a avere ragione e/o torto per metà.

5. Definizione organici personale scuola/2: alla ricerca di nuove modalità

I sindacati hanno già suonato il loro "squillo di tromba": confermare gli organici covid potrebbe valere 80.000 posti, tra docenti e ATA, ma non è difficile prevedere che l'amministrazione si atterrà al suo solito costume di "resilienza attiva", in forza del quale si conformerà al rigoroso rispetto delle norme, apprestandosi alla formazione delle classi secondo i criteri di legge.

La questione richiederebbe, tuttavia, un approccio innovativo, ad esempio studi di fattibilità che valutino il rapporto costi/benefici, ossia i costi comparati di possibili investimenti alternativi, o sul lato dell'instaurazione di rapporti di lavoro precari, che ingenerano aspettative non confortate dall'andamento demografico del paese, oppure sul lato delle infrastrutture di trasporto (pulmini scolastici) che spostino l'utenza in centri di riferimento, dove sarebbe possibile adottare criteri di formazione delle classi e di distribuzione degli organici applicabili poi anche nei centri urbani.

Occorrerebbe, però, a tal fine, un approccio realistico, programmatico, al di fuori dei ruoli "ossificati" che inducono ciascuna delle parti in campo a non riconoscere la "mezza verità" dell'altra. Da questo punto di vista, fondamentale sarebbe anche il ruolo delle Regioni, nel quadro di un'azione sinergica che investa la loro capacità di incentivare le infrastrutture locali.

Consigliati per te

La scuola ci salverà

10 aprile 2021

Non c'è il punto interrogativo. Dacia Maraini ne è sicura: *La scuola ci salverà* (Corriere della Sera-Solferino, Milano, 2021), distribuito da pochi giorni in libreria e nelle edicole, è il titolo del libro che la scrittrice ha voluto dedicare alla scuola in questo momento di difficoltà per il nostro sistema educativo. Ma non si tratta di un saggio legato all'attualità. È piuttosto un'opera letteraria, che affianca a una serie di brevi note pubblicate quasi tutte sul quotidiano milanese nell'arco degli ultimi due decenni (tra il 1999 e il 2020) tre racconti – delizioso quello dedicato a Berah, una bambina immigrata proveniente dalla Tanzania – che parlano delle esperienze scolastiche, ma anche esistenziali, di tre giovani (un uomo e due donne, una è Berah), così importanti nella loro vita.

Nella sua attività giornalistica la Maraini si è spesso occupata di scuola affermandone il ruolo decisivo per il futuro del Paese e incontrando spesso docenti e alunni in occasione della presentazione delle sue numerose opere letterarie. Da questi incontri ha tratto due convinzioni, che emergono nella prima parte del libro, quella più giornalistica: la prima è che gli insegnanti sono molto migliori dell'immagine che l'opinione pubblica ne ha, la seconda è che gli studenti, se solo gli si sa parlare (e molti insegnanti lo sanno fare) *"rispondono splendidamente"*.

Per questo va accordato credito agli uni e agli altri. Ma per rilanciare il ruolo strategico del mondo dell'istruzione servirebbe un grande investimento non solo economico, scrive la Maraini, ma anche etico ed emotivo: *"alla scuola servono fiducia, entusiasmo, amore per il grande potere della conoscenza"*. E incontro tra le persone. La scrittrice non prende posizione, almeno in questo libro, nella disputa sulla didattica in presenza o a distanza, ma certamente considera decisivo il dialogo diretto tra gli adulti, inclusi i professori, e i giovani. *"La cosa certa"*, scrive a conclusione della breve ma intensa nota introduttiva, *"è che mi sento a mio agio quando mi trovo con gli occhi immersi negli occhi di un ragazzo o di una ragazza, per una intesa che va al di là dell'occasione, in un mondo ideale in cui le generazioni si commisurano, si riconoscono, si sfidano, e si regalano qualcosa di prezioso"*.

Litigare bene: buone prassi da usare in classe per insegnare a litigare

16 aprile 2021

Di Vanja Paltrinieri

A litigare si impara da piccoli. È uno dei prerequisiti che ciascun bambino dovrebbe raggiungere al termine della scuola dell'infanzia, perché è questo il momento fondamentale in cui il bambino, così aperto agli apprendimenti nuovi e alle scoperte, può porre le basi per una competenza sociale oggi considerata la base per una convivenza civile. **Tanti adulti non sanno litigare e spesso utilizzano la campo la strategia dell'evitamento**, oppure urla a più non posso senza mai affrontare il nocciolo della situazione problematica e conflittuale. Per questo motivo **la nostra scuola ha iniziato ad adottare il metodo Litigare Bene tre anni fa**: oggi i bambini di allora hanno 6 anni, sono i "grandoni" che danno l'esempio a tutti gli altri e che nelle situazioni di vita in comune aiutano i più piccoli nell'autorganizzazione del litigio.

Ogni anno i gruppi classe cambiano aula, per questa ragione nelle due sezioni dei 5 anni è stato ricostruito il conflict corner e, mentre lo personalizzavano, le insegnanti hanno proposto di tenere memoria degli accordi stabiliti chiedendo ai bambini come si poteva fare. In una sezione hanno deciso di inserire un tavolino con una scatola di pennarelli, fogli per disegnare e una scatola per contenere gli accordi fatti; nell'altra, di ridisegnare un grande arcobaleno, porlo al di sopra di un divanetto morbido e di affiggere al muro una busta per gli accordi. Per i bambini di scuola dell'infanzia gli accordi si traducono nel disegno di un gesto di pace corredato da paesaggi solari e pieni di colore. **Anche i bambini della sezione dei 4 anni hanno riorganizzato l'angolo dei litigi recuperando il cartellone che avevano preparato l'anno precedente ma aggiungendo il cestino della rabbia.**

La decisione di inserire il cestino della rabbia è nata da una conversazione sulle emozioni: parlando della rabbia i bambini hanno raccontato le situazioni in cui si sentivano arrabbiati ed era emerso che tante volte nelle situazioni conflittuali è uno dei sentimenti prevalenti. Nella conversazione Andrea dice: "Mi arrabbio quando mio fratello non mi da un gioco"; Letizia: "Quando mio cugino scappa via e io devo correre avanti e indietro"; Samuele: "Quando la tata non gioca con me". **L'insegnante ha presentato il cestino della rabbia** e ha chiesto loro se poteva essere utile per poter "buttare" via un po' di rabbia, tutti i bambini della sezione hanno dimostrato entusiasmo per la proposta. Il giorno successivo la creazione del cestino della rabbia Sofia arriva a scuola, prende un pennarello e un foglio e fa un disegno, lo stropiccia e lo butta dicendo: **"Stamattina ho litigato con la mamma, ero arrabbiata con lei, e adesso ho buttato via la rabbia"**.

Da quel momento tutti i bambini della sezione iniziano ad accompagnare **l'uso del conflict corner al cestino della rabbia e il cestino si riempie di fogli con litigi**. A fine giornata l'insegnante vuota insieme ai bambini il cestino guardando insieme a loro i disegni. La sezione dei 3 anni era composta da un gruppo di bambini ancora molto piccoli, immaturi nel linguaggio. In accordo con le insegnanti, si è deciso di applicare il metodo come al nido per qualche mese: le maestre si sono limitate a fare i due passi indietro, non cercare il colpevole e non imporre la soluzione. Solo in seguito hanno iniziato a favorire l'accordo ed è stato individuato un divanetto dei litigi dove è possibile "parlare con calma". Alla scuola dell'infanzia il conflict corner viene usato per quei litigi che lì per lì faticano a raggiungere un accordo. Abbiamo osservato infatti che spesso i bambini si confrontano nel luogo in cui nasce la controversia, per lo più legata al possesso di un giocattolo; solo quando le cose vanno per le lunghe e gli animi iniziano a scaldarsi qualcuno dei due litiganti si dirige verso l'angolo dei litigi, **ma capita anche che uno spettatore esterno intervenga ricordando ai litiganti che "a litigare si va là"**.

Il metodo Litigare Bene ha delle ricadute estremamente positive se adottato nella maniera giusta: solleva le insegnanti dal gravoso compito di essere giudici di qualcosa che in realtà non conoscono (per quanto un'insegnante abbia sotto controllo ciò che accade nella sezione, quando i bambini giocano liberamente non è possibile sentire il sorgere di un litigio, sapere chi ha iniziato e di chi è la ragione. È sicuramente molto più equo lasciare il confronto e che si trovi un accordo che meglio risponde a quella data situazione), e i bambini si sentono più responsabili e capaci di gestire le relazioni con i compagni. Dai 3 ai 6 anni, in famiglia, i bambini vengono considerati ancora piccoli cuccioli da accudire, incapaci di difendersi da soli: adottando questo metodo imparano l'arte della mediazione; capiscono attraverso l'esperienza a circoscrivere il loro ego ed il loro senso di onnipotenza; e superano anche la dimensione dello scontro "fisico". La qualità della vita scolastica migliora e regna un clima molto più disteso. Anche i genitori, che all'inizio sono sempre dubbiosi, poi vedendo che nessuno si fa male e che i bambini ce la fanno anche da soli, non ostacolano il lavoro delle insegnanti; anzi raccontano che qualche bambino vorrebbe un conflict corner in casa e, se vede i genitori discutere, li invita a sedersi per parlare.

Articolo pubblicato su Conflitti

Non perdere il webinar gratuito per capire come litigare bene

Imparare ad utilizzare un metodo per accompagnare i bambini e i ragazzi nei litigi è una pratica innovativa che permette agli alunni di costruirsi una soggettività che includa gli altri e i legami con gli altri. Il litigio, come il conflitto, è un'esperienza di limite e di regolazione.

Il metodo "Litigare bene" ideato dal pedagogista Daniele Novara sostiene che sia possibile litigare e litigare con metodo.

Il litigio non è più visto in termini colpevolizzanti e **adulti e bambini possono essere aiutati a sviluppare le competenze necessarie per imparare a litigare in modo efficace**, mantenendo vive le relazioni.

I bambini sono competenti ed è possibile sostenere maieuticamente lo sviluppo delle risorse e delle capacità che già hanno di relazionarsi tra loro per crescere nuovi adulti in grado di integrare il conflitto in relazioni efficaci e creative.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

ad aprile è... Alleanze, connessa alla vita e al lavoro

Patti di comunità e scuola in uscita

Di Italo Fiorin

La nostra scuola sta vivendo un dramma nel dramma. Inutile cercare colpevoli, il COVID-19 ha tutte le carte in regola per esserlo. Sterile dividersi tra fautori o nemici della DAD: se le scuole sono chiuse bisogna che la scuola non chiuda, e la didattica a distanza cerca, in qualche modo, di fare questo. Possiamo, semmai, lamentarci dei ritardi nella formazione, perché oggi appare con una chiarezza, che purtroppo in tempi normali non avevamo, quanto sia importante che i docenti posseggano una solida alfabetizzazione digitale. Ma la cultura del lamento porta a poco. Possiamo invece rallegrarci del fatto che, partendo quasi da zero, un numero importante di insegnanti si sia improvvisato una competenza che prima mancava e ora, proprio grazie all'emergenza, il know how digitale è rapidamente cresciuto. Ma, una volta riconosciuto questo, bisogna guardare oltre.

La pandemia ci impartisce una dura lezione dalla quale dovremmo saper trarre profitto per un ripensamento profondo non solo della didattica, di cui c'era da tempo bisogno e urgenza, ma anche della relazione che la scuola intrattiene con il suo territorio.

La nostra scuola è vecchia e ingessata non a causa del Covid, ma il Covid funziona da amplificatore, esaspera le fragilità del sistema, chiede risposte non semplicemente emergenziali, ma di respiro strategico.

Attenzione, però, alla facile retorica. Non basta affermare che ne usciremo migliori, che il dopo pandemia ci regalerà un sistema formativo di eccellenza, che quando finalmente ritorneremo in aula la didattica sarà migliorata e non ci sarà più quel divario abissale, che oggi si è andato aggravando, tra i Gianni e i Pierini del XXI secolo. Durante il primo look down, ormai un anno fa, si appendevano cartelli con la scritta "Andrà tutto bene". Andrà tutto bene, forse, speriamo, ma non rapidamente, non magicamente, non senza dolore

DAL MONDO

Parte la campagna di Education International per la Climate Education

Education International (EI), l'organizzazione che rappresenta oltre 32 milioni di insegnanti aderenti ai principali sindacati di 172 Paesi (per l'Italia ne fanno parte Flic Cgil, Cisl scuola, Uil scuola e Snals), ha scelto la data del prossimo 21 aprile 2021 per lanciare una grande campagna internazionale per chiedere che l'educazione al cambiamento climatico (*Climate Education*) abbia nei programmi scolastici la stessa rilevanza delle competenze di base come leggere e scrivere.

La presidente di EI, Susan Hopgood, ha dichiarato che *"La lotta al cambiamento climatico deve avere un volto educativo e la voce di un insegnante in ogni area del mondo. Il pianeta è in crisi e credo fermamente che insegnanti ed educatori abbiano un ruolo fondamentale da svolgere nella lotta alla distruzione ambientale, alla sofferenza umana e all'ingiustizia sociale, eventi che certamente si verificheranno se il cambiamento climatico continuerà ai tassi attuali"*.

All'evento virtuale multilingue del 21 aprile prenderanno parte attivisti di spicco di tutti i continenti focalizzeranno i loro interventi sul ruolo cruciale che gli educatori e i loro sindacati svolgono nella lotta al cambiamento climatico e sul perché abbiamo bisogno di un'educazione climatica trasformativa ora. L'evento lancerà anche il "Manifesto di Education International sull'educazione di qualità al cambiamento climatico per tutti".

La campagna continuerà nei prossimi mesi e raggiungerà il suo culmine in coincidenza con la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 26) che avrà luogo nel novembre 2021.

È possibile registrarsi all'evento cliccando sull'indirizzo www.teach4thepplanet.org.

Open School Data: una guida dell'IIEP-UNESCO

L'IIEP (International Institute for Educational Planning), organismo facente capo all'UNESCO, creato nel 1963 a Parigi, ha lanciato nei giorni scorsi una pubblicazione, intitolata Open School Data: What Planners Need to Know. Ethics and Corruption in Education, a cura di Muriel Poisson. Si tratta di un approfondito e documentato strumento di conoscenza delle regole di funzionamento dei sistemi educativi nel mondo, messo a disposizione dei decisori politici (pianificatori e manager) ma anche di tutti i cittadini interessati al buon funzionamento delle scuole dei loro Paesi, spesso condizionato negativamente dall'uso non corretto e trasparente delle risorse finanziarie disponibili.

"La pubblicazione è progettata per essere una risorsa chiave per gli attori dell'istruzione che cercano di affrontare la corruzione frontalmente e rimuoverla come un ostacolo al raggiungimento di un'istruzione di qualità equa e inclusiva per tutti", afferma l'autore Muriel Poisson, esperto per l'IIEP di etica nell'istruzione.

Vengono affrontati diversi temi tra i quali: il finanziamento delle scuole non statali; decentralizzazione e corruzione; trasparenza degli incentivi all'istruzione a favore dei poveri; effetti negativi del tutoraggio supplementare a pagamento; progettazione e uso efficace dei codici di condotta degli insegnanti; trasparenza nella gestione dei libri di testo; integrità accademica.

Open School Data comprende anche strumenti di analisi che possono aiutare i Paesi a identificare gli elementi di corruzione nei loro sistemi di istruzione, dal monitoraggio della spesa pubblica alle metodologie di valutazione dell'integrità dei loro attori. Vengono forniti esempi e lezioni tratte dall'esperienza reale di 50 Paesi, dall'Australia allo Zambia, e diverse centinaia di interviste con attori a livello scolastico. Nelle sue conclusioni Poisson sottolinea la necessità di passare da un approccio meramente amministrativo a una prospettiva più centrata sul cittadino e sulle sue esigenze di partecipazione e controllo.